



ISSN: 2038-3282

Publicato il: 30 ottobre 2016

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

**Teaching history, educating to memory. June 2, 1946.
The Republic of the italian women and men arises.
Insegnare la storia, educare alla memoria. 2 giugno 1946.
Nasce la repubblica delle donne e degli uomini d'Italia**

di Carlo Felice Casula

Università degli Studi Roma Tre

carlofelice.casula@uniroma3.it

Abstract

70 years ago, on the 2nd of June 1946, the Italian Republic raised with an institutional referendum. Moreover, a constituent assembly was elected to write the Constitution of a new democratic and social State, not more mono-gender and mono-class. The Constitution was approved on the December 1947 and became law on the 1st of January 1948, after an intense but collaborative debate between the antifascists parties. Keeping in consideration the recent facts of the referendum of the 4th December 2016 on the constitutional reform, occurred in a climate of contrast, the author examines the extraordinary participation of the italian men and women, for the first time called to vote, after the epochal tragedy of the second world war. The author makes also an in-depth reconstruction of the modern and advanced contents of the Constitution, which establishes the co-presence and the interrelation among civil, politic and social rights. The figure of the historian avoids the stereotypes and the general interpretative categories, for the inescapable analysis of differences and contexts. However, in order to understand the present of the past, it should be useful

to return to the formative moment of our democratic institutions.

Key words: teaching history, educating to memory, the present of the past, referendum June 2, 1946, Constitution

Abstract

Settant'anni orsono, il 2 giugno del 1946 con un referendum istituzionale nasceva la Repubblica italiana e si eleggeva l'Assemblea Costituente per scrivere la Costituzione del nuovo Stato democratico e sociale, non più monogenere e monoclasse, approvata nel dicembre del 1947 e entrata in vigore il 1° gennaio del 1948, dopo un confronto vivace, ma dialogante e collaborativo tra i partiti antifascisti. Tenendo conto delle vicende recenti del referendum del 4 dicembre 2016 sulla riforma costituzionale, svoltosi in un clima di divisione contrapposizione, l'autore rivisita la straordinaria partecipazione degli uomini e delle donne italiane, per la prima volta chiamate a votare, dopo la tragedia epocale della Seconda guerra mondiale. Ricostruisce anche nelle sue linee di fondo il contenuto avanzato e moderno della Costituzione che sancisce la copresenza e l'interrelazione tra diritti civili, politici e sociali.

Il mestiere dello storico rifugge da stereotipi e anche da categorie interpretative generali e onnicomprensive, per l'ineludibile analisi delle differenze e dei contesti, tuttavia può essere utile, per comprendere il presente del passato, ritornare al momento fondativo delle nostre istituzioni democratiche.

Parole chiave: insegnare la storia, educare alla memoria, il passato del presente, Referendum 2 giugno 1946, Costituzione

Il 2016, settantesimo anniversario della Repubblica Italiana, è stato anche l'anno nel quale, il 4 dicembre si è tenuto un referendum che, dopo un lungo e aspro confronto politico e mediatico, ha visto una forte e ormai inusuale grande partecipazione al voto e la netta prevalenza del no alla controversa legge di profonda revisione della Costituzione, discussa, elaborata e approvata dall'Assemblea Costituente eletta il 2 giugno 1946.¹

Ne è conseguito anche un vasto confronto in ambito giuridico-politologico, con una nuova diffusa e partecipata attenzione della pubblica opinione per i temi della Costituzione, dell'ordinamento dello Stato e dei diritti.²

Anche se i tempi della ricerca e della stessa riflessione storica sono indubbiamente più lenti, perché nel mestiere dello storico si rifugge da stereotipi e anche da categorie interpretative generali e onnicomprensive, per l'ineludibile analisi delle differenze e dei contesti, può essere utile per

¹ G. Crainz, C. Fusaro, *Aggiornare la Costituzione: Storia e ragioni di una riforma*, Donzelli, Roma 2015.

² Per citare solo due libri per la notorietà degli autori, il prestigio dell'editore e anche la nettezza delle contrapposte posizioni del no e del sì, si vedano: G. Zagrebelsky, *Loro diranno, noi diciamo: Vademecum sulle riforme istituzionali*, Laterza, Roma-Bari 2016; S. Ceccanti, *La transizione è (quasi) finita. Come risolvere nel 2016 i problemi aperti 70 anni prima. Verso il referendum costituzionale*, Giappichelli, Torino 2016.

comprendere il presente del passato, ritornare al momento fondativo delle nostre istituzioni democratiche.³

Il 2 giugno 1946 si svolse il referendum sulla forma istituzionale dello Stato, che con il voto popolare condusse alla nascita della Repubblica e alla elezione di un'Assemblea Costituente, a conclusione di un complesso periodo di transizione segnato dalle azioni di movimenti e partiti antifascisti e dall'avanzata degli Alleati in un Paese diviso e devastato dalla guerra, nel quale la lotta armata della Resistenza del Centro-Nord si coniugò con una diffusa e maggioritaria resilienza e solidarietà, che impedì di precipitare in una devastante guerra civile.

È questa la *moralità della Resistenza*, secondo una perspicace nota espressione di Claudio Pavone.⁴

Nel 1946 gli aventi diritto al voto, uomini e donne congiuntamente, per la prima volta nella storia italiana, con un suffragio universale non più dimezzato, erano 28 milioni (28.005.449); i votanti furono quasi 25 milioni (24.946.878), pari all'89,08%. I voti validi 23.437.143, di questi 10.718.502 (pari al 45,73%) a favore della Monarchia, mentre 12.718.641 (pari al 54,27%) si espressero a favore della Repubblica.⁵

Nasce in tal modo, finalmente, uno Stato non più monogenere, che, a distanza di cent'anni costituisce un'indubbia rivincita delle componenti più avanzate e democratiche del nostro Risorgimento, Giuseppe Mazzini e, soprattutto, Carlo Cattaneo, convinto e, nel suo tempo, isolato sostenitore delle autonomie locali, comprese quelle regionali.⁶

La scheda del referendum istituzionale che gli elettori e le elettrici debbono votare è quanto mai semplice: la scritta monarchia-repubblica con a fianco i rispettivi simboli, al fine di permettere anche agli analfabeti di scegliere barrando con un crocetta.

Le donne ebbero un ruolo ed un peso determinanti, votarono infatti 12.998.131 donne, contro 11.949.056 di uomini.

Già all'inizio del 1945, con il Paese diviso dalla Linea Gotica ed il Nord sottoposto all'occupazione tedesca, il Governo Bonomi aveva emanato un decreto che riconosceva il diritto di voto alle donne (decreto legislativo luogotenenziale 2 febbraio 1945, n.23), in risposta alla forte mobilitazione delle associazioni femminili interessate al voto: il Comitato femminile della Democrazia Cristiana - CIF, l'Unione Donne Italiane - UDI, il Gruppo femminile del Partito Repubblicano.⁷

“E le italiane – avrebbe scritto Tina Anselmi, la prima ministra donna nell'Italia repubblicana, ricordando il voto del 2 giugno, al qual pur non poté partecipare, essendo ancora diciannovenne - fin dalle prime elezioni, parteciparono in numero maggiore degli uomini, spazzando via le tante paure di chi temeva che fosse rischioso dare a noi il diritto di voto perché non eravamo sufficientemente emancipate. Non eravamo pronte. Il tempo delle donne è stato sempre un enigma

³ È significativo che risalga a oltre vent'anni orsono l'ultima ragionata ricostruzione a più voci sui mutamenti e sulle continuità delle istituzioni italiane. Cfr. R. Romanelli (a cura di), *Storia dello Stato italiano dall'Unità a oggi*, Donzelli, Roma 1995.

⁴ C. Pavone, *Una guerra civile: saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 2006.

⁵ Una puntuale cronaca della giornata in D. Messina, *2 giugno 1946. La battaglia per la Repubblica*, RCS MediaGroup, Milano 2016.

⁶ D. Granata, *Il principio autonomistico nella Costituzione*, Giappichelli, Torino 2013.

⁷ A. Rossi Doria, *Le donne sulla scena politica italiana agli inizi della Repubblica*, in Ead., *Dare forma al silenzio. Scritti di storia politica delle donne*, Viella, Roma 2010.

per gli uomini. E tuttora vedo con dispiacere che per noi gli esami non sono ancora finiti. Come se essere maschio fosse un lasciapassare per la consapevolezza democratica!”⁸

Il 2 giugno 1946, con il valore simbolico e politico del voto alle donne, costituisce indubbiamente un passaggio che segna l'affermazione di un nuovo protagonismo femminile: un decisivo contributo alla nascita della Repubblica e al cambiamento dell'immagine della donna.⁹

Per il vero già nelle elezioni amministrative della primavera dello stesso anno le donne avevano partecipato in massa per il rinnovo dei consigli comunali di quasi 6000 comuni. Le votazioni si svolsero in cinque tornate primaverili con l'elezione di quasi 6mila amministrazioni e il coinvolgimento del 71% della popolazione italiana. 2000 candidate donne furono elette nei consigli comunali.

Si realizzava così il sogno del minoritario, ma combattivo, movimento suffragista italiano, che aveva avuto in Anna Maria Mozzoni una leader di grande carisma nel primo Novecento.¹⁰

Nel 1919, dopo l'esperienza straordinaria di milioni di donne che, nei lunghi anni della Grande guerra, avevano sostituito gli uomini al fronte sia in fabbrica, che nei campi, e anche dopo la vittoria elettorale del Partito socialista e del Partito popolare, la Camera dei deputati aveva approvato a larga maggioranza il diritto di voto alle donne. La legge si era poi arenata al Senato del Regno e, d'altronde, dopo il 1925 a votare, in elezioni libere, non furono chiamati neppure più gli uomini.¹¹

Il voto del 2 giugno costituiva il punto di approdo di un periodo di transizione che in Italia si era avviato già a partire dalla caduta del fascismo, il 25 luglio 1943.¹²

Il processo di liberazione dalla occupazione tedesca e la ripresa democratica con i governi del CLN, che guidarono il Paese fin dalla primavera del 1944, vennero subito a coagularsi attorno ai due obiettivi fondamentali: la soluzione della questione istituzionale e l'approvazione della nuova Costituzione da parte di un'assemblea liberamente eletta.

In un primo momento, il 25 giugno 1944, pochi giorni dopo la liberazione di Roma, il Governo Bonomi stabiliva che alla fine della guerra sarebbe stata eletta a suffragio universale, diretto e segreto, un'assemblea Costituente per scegliere la forma dello Stato e dare al Paese una nuova costituzione (DLLgt 151\ 1944).

Successivamente, il 16 marzo 1946, il governo De Gasperi, dopo aver sancito il suffragio universale e riconosciuto il diritto di voto alle donne, integrava e modificava la normativa precedente, limitando i poteri dell'Assemblea Costituente alla stesura della nuova Carta fondamentale, affidando ad un referendum popolare la decisione sulla forma istituzionale dello Stato ed aggiungendo che, qualora la maggioranza degli elettori votanti si fosse pronunciata a favore della Repubblica, l'Assemblea Costituente, come suo primo atto, avrebbe eletto il Capo Provvisorio dello Stato (DLLgt 98\1946).¹³

Nello stesso giorno il Governo definiva le norme che regolavano le votazioni per il referendum e l'Assemblea Costituente da eleggersi con sistema proporzionale. La legge elettorale del 23 aprile

⁸ T. Anselmi, A. Vinci, *Storia di una passione politica. La gioia condivisa dell'impegno*, Sperling Kupfer, Milano 2006, p.89.

⁹ E. Di Caro, C. di San Marzano, E. Doni, C. Galimberti, *Donne della Repubblica*, Il Mulino, Bologna 2015.

¹⁰ S. Murari, *L'idea più avanzata del secolo: Anna Maria Mozzoni e il femminismo italiano*, Aracne, Roma 2008.

¹¹ Per un quadro d'insieme, cfr. P. L. Ballini, (a cura di), *Idee di rappresentanza e sistemi elettorali in Italia tra Otto e Novecento: atti della Terza Giornata di Studio "Luigi Luzzatti" per la Storia dell'Italia Contemporanea*, (Venezia, 17 novembre 1995), Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 1997.

¹² M. Legnani, *L'Italia dal Fascismo alla repubblica: sistema di potere e alleanze sociali*, Carocci, Roma 2000.

¹³ A. G. Ricci, *Aspettando la Repubblica: i governi della transizione. 1943-1946*, Donzelli, Roma 1996.

1946 suddivise l'Italia in 32 collegi elettorali, nei quali eleggere 573 deputati (in realtà ne sarebbero stati eletti 556, poiché non vennero effettuate elezioni nell'area di Bolzano e nel collegio Trieste e Venezia Giulia – Zara, ancora sottoposte alla giurisdizione del Governo Militare Alleato), e affidava alla Corte di Cassazione il controllo e la proclamazione dei risultati.

L'esito del referendum istituzionale, 45,73% a favore della monarchia e 54,27% a favore della repubblica, certifica una frattura profonda dell'elettorato sulla questione istituzionale. Le ragioni erano certamente fondate sulle incognite politiche e socio-economiche che la scelta repubblicana per molti rappresentava, ma erano anche legate alle disparità con cui la dura esperienza della guerra aveva toccato le diverse zone del Paese e i diversi strati della popolazione, oltre che dettate dal radicamento di una istituzione comunque identificata da molti con la propria idea di nazione.

Esisteva una spaccatura profonda, fortemente disegnata su basi geografiche, tra il Nord a maggioranza repubblicana ed il Sud a maggioranza monarchica, nonostante che gli eventi dell'ultimo ventennio - ed in particolare la sconfitta, il proclama di armistizio reso noto l'8 settembre 1943 dal Capo del Governo Pietro Badoglio, la fuga dalla Capitale dei vertici militari, dello stesso Badoglio, del Re Vittorio Emanuele III e di suo figlio Umberto, lo stato delle forze armate italiane lasciate allo sbando, la guerra civile che divideva l'Italia - avessero oramai reso improrogabile la scelta di una profonda cesura con il passato.¹⁴

Analizzando in dettaglio la frattura geografica si constata che al Nord e nelle regioni dell'Italia centrale la preponderanza repubblicana fu notevole e in alcuni casi schiacciante (Ravenna 88%, Trento 85%, Forlì 84%, Grosseto, Reggio Emilia e Ferrara 80%) mentre il Mezzogiorno confermò la tradizionale fedeltà all'istituto monarchico, soprattutto a Lecce (85%), Caserta (83%), Napoli e Messina (77%). Non mancarono circoscrizioni elettorali del Sud dove i voti a favore della monarchia vennero espressi anche da elettori dei partiti della sinistra. In tutte le province a nord di Roma, escluse Cuneo e Padova, prevalse la repubblica, mentre nelle province a sud di Roma, compresa la capitale ed escluse Latina e Trapani, prevalse la monarchia.¹⁵

La questione istituzionale emergeva con forza e imponeva l'esigenza di superare drasticamente un modello politico-culturale che affidava alla continuità dinastica della monarchia sabauda la tutela ed il mantenimento dei valori nazionali più tradizionali e conservatori. Il 9 maggio 1946 il re Vittorio Emanuele III (cui si imputava la responsabilità di avere consentito l'irrompere del fascismo) abdicò in favore del figlio Umberto, già nominato Luogotenente nel giugno 1944. Una decisione rivelatasi sin dal suo nascere tardiva e assolutamente inadeguata rispetto alle aspettative dei partiti aderenti al Comitato di Liberazione Nazionale.

Ecco perché il passaggio dalla monarchia alla Repubblica avvenne in un clima di tensione, tra polemiche sulla regolarità del referendum, accuse di brogli, polemiche sulla stampa, ricorsi e reclami.¹⁶

I giorni, estremamente confusi e drammatici, immediatamente successivi alla proclamazione dei risultati del referendum, videro l'assunzione da parte di Alcide De Gasperi dei poteri di Capo provvisorio dello Stato (nella notte fra il 12 ed il 13 giugno), la partenza di Umberto II dall'Italia

¹⁴ F. Barbagallo, *La formazione dell'Italia democratica, in Storia dell'Italia repubblicana, v. 1, La costruzione della democrazia*, Einaudi, Torino 1994.

¹⁵ Istituto centrale di statistica, *Elezioni per l'Assemblea costituente e referendum istituzionale (2 giugno 1946)*, Istituto poligrafico dello Stato, Roma 1948.

¹⁶ G. Monina (a cura di), *1945-1946. Le origini della repubblica. Contesto internazionale e aspetti della transizione*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007.

per l'esilio in Portogallo (il 13 giugno) e la proclamazione definitiva dei risultati da parte della Corte di Cassazione (il 18 giugno).

“Il Consiglio dei Ministri – si legge nel Comunicato redatto in chiusura della seduta del 10 giugno - riafferma che la proclamazione dei risultati del Referendum, fatta il 10 giugno dalla Corte di Cassazione nelle forme e nei termini dell'art. 17 del Decreto Legislativo Luogotenenziale 23 aprile 1946, n. 219, ha portato automaticamente alla instaurazione di un regime transitorio durante il quale, fino a quando l'Assemblea Costituente non abbia nominato il Capo provvisorio dello Stato, l'esercizio delle funzioni del Capo dello Stato medesimo spetta *ope legis* al Presidente del Consiglio in carica.

Tale situazione costituzionale, creata dalla volontà sovrana del popolo nelle forme previste dalle leggi luogotenenziali, non può considerarsi modificata dalla comunicazione odierna di Umberto II al Presidente del Consiglio. Il Governo, sapendo di poter contare sul senso di responsabilità di tutti gli organi dello Stato, rinnova il suo appello ai cittadini perché, nel momento attuale, decisivo per le sorti del Paese all'interno come nei rapporti internazionali, lo sorreggano concordemente con la loro vigile disciplina e il loro operante patriottismo, nel compito di assicurare la pacificazione e l'unità nazionale”.

In virtù dei risultati ed esaurita la valutazione dei ricorsi, il 18 giugno 1946 la Corte di Cassazione proclamò in modo ufficiale la nascita della Repubblica Italiana. *E' nata la Repubblica*, titolava il “Nuovo Corriere della Sera”, auspicando nell'editoriale una *Tregua nazionale*.

Il 2 giugno 1946 le Italiane e gli Italiani votarono anche per l'Assemblea costituente. Il risultato elettorale vide l'affermazione dei tre grandi partiti di massa: la Democrazia cristiana conquistava la maggioranza relativa dell'Assemblea (35,2%), mentre il Partito socialista e il Partito comunista raggiungevano insieme il 39,6%.

I tre partiti popolari ottenevano complessivamente il 74,8% dei suffragi. Eleggendo ben 426 deputati sul totale di 556, ripartiti al loro interno tra i 207 della Democrazia cristiana, i 115 del Partito socialista e i 104 del Partito comunista.

L'Unione democratica nazionale in cui confluiscono i vecchi e nuovi esponenti del Partito liberale ottiene poco più di un milione e mezzo di voti eleggendo solo 41 deputati, non molti in più rispetto a quelli eletti dalla singolare meteora politica del Fronte dell'Uomo qualunque del giornalista commediografo Guglielmo Giannini. Si è già detto del fallimento elettorale del Partito d'Azione, preludio del suo scioglimento.

In questa luce il peso dei partiti popolari nella Costituente e il ruolo dirigente dei loro leaders più autorevoli, da Giuseppe Dossetti, Giorgio La Pira a Palmiro Togliatti e Umberto Terracini a Lelio Basso, per citare solo alcuni nomi, è per così dire anche la conseguenza del prevalere, a partire già dal 1944-45, della politica di massa su quella di élite e di una conseguente dialettica tra questi due modi di concepire e di praticare la politica. Dialettica forse altrettanto significativa e influente di quella tra forze moderate e di sinistra.¹⁷

Una rivoluzionaria, epocale, novità è costituita dalle 21 prime donne elette che siedono sui banchi dell'Assemblea Costituente, che hanno indubbiamente titolo a essere chiamate *madri costituenti*, assai attente a non deludere le speranze delle italiane, comprese le aspettative delle donne che da

¹⁷ Si rinvia al secondo capitolo, *Dalla politica delle élite ai nuovi soggetti popolari* del noto libro *La Repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico (1945-1996)*, Il Mulino, Bologna 1997; Più attento e simpatetico nei confronti dei partiti liberale e azionista è, sempre nel 1° capitolo, G. Crainz, *Storia della Repubblica. L'Italia dalla Liberazione ad oggi*, Donzelli, Roma 2016.

partigiane, staffette, antifasciste avevano contribuito alla Liberazione. Delle Costituenti, nove provenivano dalla DC (Laura Bianchini, Elisabetta Conci, Filomena Delli Castelli, Maria De Unterrichter Jervolino, Maria Federici Agamben, Angela Gotelli, Angela Maria Guidi Cingolani, Maria Nicotra Verzotto, Vittoria Titomanlio), nove dal PCI (Adele Bej Ciufoli, Nadia Gallico Spano, Nilde Jotti, Teresa Mattei, Angiola Minella Molinari, Rita Montagnana Togliatti, Teresa Noce Longo, Elettra Pollastrini, Maria Maddalena Rossi), due dal PSIUP (Angelina Merlin e Bianca Bianchi) ed una dal partito dell'Uomo Qualunque (Ottavia Penna Buscemi). Cinque di loro sarebbero entrate nella Commissione dei 75, incaricata di scrivere la Carta costituzionale: Maria Federici, Angela Gotelli, Lina Merlin, Teresa Noce e Nilde Jotti.¹⁸

Trent'anni più tardi, Nilde Jotti sarebbe stata la prima donna a ricoprire, per tre legislature, dal 1979 al 1992, la carica di Presidente della Camera dei deputati, una delle cinque più alte cariche dello Stato mai ricoperte precedentemente da una donna.

Patrizia Gabrielli, in un recente bel libro, *Il primo voto. Elettrici ed elette*¹⁹, ha ricostruito con stile fresco e discorsivo, in base a materiali editi e inediti, questa vicenda fondante della democrazia italiana. Nel libro è narrata la partecipazione femminile tra la guerra e i primi anni della Repubblica, prestando particolare attenzione alla dimensione politica e biografica delle donne elette, secondo una metodologia di ricerca che consente di tenere salde le elaborazioni con le pratiche politiche, le culture, l'appartenenza sociale e di genere.

Il 25 giugno 1946 iniziarono anche i lavori della Costituente, la quale, il 28, elesse Enrico De Nicola, giurista, esponente della cultura politica liberal-democratica e presidente della Camera dal 1920 al 1923, a capo provvisorio dello Stato e circa quindici giorni dopo votò la fiducia al secondo governo De Gasperi, sostenuto dai tre maggiori partiti (DC, PCI, PSI).

L'elezione a capo dello Stato di Enrico De Nicola, noto per il suo grande equilibrio ma anche per le sue dichiarate convinzioni monarchiche, costituì non tanto un segnale distensivo nei confronti del vasto e irrequieto elettorato monarchico, quanto un aspetto fondamentale della strategia politico-istituzionale, dialogante e inclusiva, dei tre maggiori partiti. La nuova Repubblica intende rappresentare il Nord e il Sud del Paese, tutte le classi sociali, repubblicani e monarchici.²⁰

Nel corso di un anno e mezzo di intenso lavoro, l'Assemblea costituente, diede vita ad un dibattito carico di fermenti e di confronti, animati però da una comune tensione ideale, che trovava il suo fondamento nella prospettiva di dar vita ad uno Stato ancorato ai valori della libertà e della democrazia, animato dal rifiuto del fascismo e dalle istanze maturate nella temperie della Resistenza.²¹

La Costituzione è approvata il 22 dicembre del 1947 dall'Assemblea costituente con una maggioranza schiacciante di 543 voti favorevoli e 62 contrari; sostituisce lo Statuto Albertino, che per un secolo aveva costituito la base dell'ordinamento italiano, prima nel Regno di Sardegna e poi dello Stato unitario, pur in presenza, tra Otto e Novecento, di una progressiva affermazione del ruolo del Parlamento a spese di quello del sovrano, di modifiche, anche formali, in senso autoritario negli anni del Regime fascista e di profonde sostanziali innovazioni democratiche nel periodo di transizione dopo la caduta del Fascismo, nel luglio del 1943.²²

¹⁸ P. Gabrielli, L. Cigognetti, M. Zancan, *Madri della Repubblica: storie, immagini, memorie*, Carocci, Roma 1947.

¹⁹ P. Gabrielli, *Il primo voto. Elettrici ed elette*, Castelvecchi, Roma 2015.

²⁰ A. Jelardi, *Enrico de Nicola. Il presidente galantuomo*, Kairòs, Napoli 2009.

²¹ P. Scoppola, *Gli anni della Costituente tra politica e storia*, Bologna, Il Mulino, 1980.

²² Per una visione d'insieme si rinvia, nell'edizione più aggiornata, a un o studio ormai classico: C Ghisalberti, *Storia costituzionale d'Italia: 1848-1994*, Laterza, Roma-Bari 2002.

Della Costituzione si prende in esame solo l'incipit: "L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro": definizione preferita a quella, inizialmente proposta dalla sinistra socialcomunista, di "Repubblica dei lavoratori".

Non si trattava solo e tanto di una concessione-riconoscimento al ruolo fondamentale e dominante da questi svolto nell'opposizione e nella resistenza al Nazifascismo, dopo avere per vent'anni subito più di ogni altra classe sociale la sua oppressione, quanto di porre a fondamento stesso della *cittadinanza* l'appartenenza al mondo del lavoro, l'essere cittadini *produttori* e non più, come era stato per un lungo periodo dello Stato liberale, cittadini *proprietari*.

Se nel ragionamento liberale classico vi era l'idea che solo i proprietari terrieri erano naturalmente portati a farsi carico degli interessi generali dello Stato, in quanto, ad esempio, il dovere primario della difesa del *suolo della Patria* coincideva automaticamente con la conservazione dei propri beni, nella riflessione, invece, dei Costituenti era implicita una tesi rivoluzionaria, ma allo stesso tempo strettamente connessa all'osservazione empirica delle trasformazioni della moderna società industriale: il lavoro è il luogo e il momento della produzione della ricchezza, ma anche della socializzazione e della maturazione ideale e politica.²³

Nel complesso la Costituzione repubblicana, che coniuga diritti civili, diritti politici e diritti sociali, è una Costituzione *rigida*, per quanto concerne la possibilità della sua modificazione da parte della legge ordinaria, *lunga* per quanto concerne l'estensione delle materie puntualmente disciplinate, *programmatica*, in quanto il complesso delle garanzie positive contenute è imprescindibile dagli obiettivi ai quali si tende e, infine, *aperta*, in quanto nella fase attuativa si possono realizzare scelte diverse.²⁴

Una Costituzione *compromissoria* nelle sue disposizioni, essendo il frutto del complesso, anche se non difficile e particolarmente travagliato, accordo tra partiti politici portatori di interessi economico-sociali variegati e anche di ideologie molto distanti, difficili da coniugare, pur in una stagione politica inizialmente caratterizzata da una alleanza-coabitazione di governo.

La connotazione compromissoria deve essere interpretata in una accezione constatativa e non valutativa negativa. Compromesso è da intendersi nel senso nobile del suo etimo: *compromettere*, promettere insieme. Ne consegue l'idea della democrazia come scommessa, come frontiera implicante il superamento del diffuso tragico mito della società ideale e dello Stato perfetto.

La perspicace e stimolante riflessione è proposta da Pietro Scoppola nel suo aureo libro, *La Costituzione contesa*, pubblicato nel 1998 da Einaudi nel cinquantenario della sua entrata in vigore.

Nella premessa, di indubbia premonizione, si dà ragione del titolo allusivo e provocatorio: "La costituzione ci appare quasi in bilico fra un passato che è oggetto di radicali ripensamenti e le incertezze di un imprevedibile futuro; sicché non gode più di una presunzione assoluta di legittimità, non è più un punto di riferimento indiscusso, ma l'oggetto di una contesa; è insomma una *costituzione contesa*. Essa ha posto le premesse di una cittadinanza democratica, ma il senso di tale cittadinanza è incerto fra gli italiani: non è diventato fondamento di un'identità collettiva. Incombe sul Paese il sentimento di una perdita di valori condivisi"²⁵.

²³ C. F. Casula, *La Costituzione repubblicana. Bilancio critico e dibattito storiografico*, in Id., *Insegnare il Novecento. Chiavi di lettura e casi di studio con percorsi di storia e cinema*, Anicia, Roma 2015.

²⁴ G. Pasquino, *La costituzione in trenta lezioni*, UTET, Novara 2015.

²⁵ P. Scoppola, *La Costituzione contesa*, Einaudi, Torino 1998, p.12.

Riferimenti bibliografici:

- Anselmi T., Vinci A. (2006), *Storia di una passione politica. La gioia condivisa dell'impegno*, Milano: Sperling Kupfer.
- Barbagallo F.(1994), *La formazione dell'Italia democratica*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, v. 1, *La costruzione della democrazia*, Torino: Einaudi.
- Ghisalberti C.(2002), *Storia costituzionale d'Italia: 1848-1994*, Roma-Bari: Laterza.
- Ceccanti S., *La transizione è (quasi) finita. Come risolvere nel 2016 i problemi aperti 70 anni prima. Verso il referendum costituzionale*, Giappichelli, Torino 2016.
- Crainz G., Fusaro C., *Aggiornare la Costituzione*, Donzelli, Roma 2015.
- F. Casula C. F., *La Costituzione repubblicana. Bilancio critico e dibattito storiografico*, in Id., *Insegnare il Novecento. Chiavi di lettura e casi di studio con percorsi di storia e cinema*, Anicia, Roma 2015.
- Gabrielli P., *Il primo voto. Elettrici ed elette*, Castelvechi, Roma 2015.
- Istituto centrale di statistica, *Elezioni per l'Assemblea costituente e referendum istituzionale (2 giugno 1946)*, Istituto poligrafico dello Stato, Roma 1948.
- Monina G. (a cura di), *1945-1946. Le origini della repubblica. Contesto internazionale e aspetti della transizione*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007.
- Pasquino G., *La costituzione in trenta lezioni*, UTET, Novara 2015.
- Pavone C., *Una guerra civile: saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 2006.
- Ricci A. G., *Aspettando la Repubblica: i governi della transizione. 1943-1946*, Donzelli, Roma 1996.
- Romanelli R. (a cura di), *Storia dello Stato italiano dall'Unità a oggi*, Donzelli, Roma 1995.
- S. Murari, *L'idea più avanzata del secolo: Anna Maria Mozzoni e il femminismo italiano*, Aracne, Roma 2008.
- Scoppola P., *La Costituzione contesa*, Einaudi, Torino 1998, p.12.
- Scoppola P., *La Repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico (1945-1996)*, Il Mulino, Bologna 1997
- Zagrebel'sky G. , *Loro diranno, noi diciamo: Vademecum sulle riforme istituzionali*, Laterza, Roma-Bari 2016.